

Proverbi ed espressioni dialettali

Carmela Tedaldi

Una matrice comune

Se i dialetti sembrano dividerci, i proverbi e i modi di dire sembrano provare, al contrario, la nostra comune matrice popolare

*Granata nuova spazza ben tre giorni
La scopa nova rovina i terrassi
Scova noeuva scova ben la caà.*

E' solo uno dei moltissimi detti che potrebbero essere presi come esempio: si tratta, infatti di tre versioni di uno stesso proverbio, cioè in fiorentino, in veneto e in milanese. Eppure, anche in questo evidente parallelismo dell'ispirazione dialettale non si può fare a meno di notare la differenza fra *granata*, come si dice in Toscana, e *scopa* come si dice altrove.

Prendiamo un altro proverbio comunissimo:

Chi di gallina nasce convien che razzoli.

La versione livornese cambia animale, ma il concetto di ereditarietà rimane, e con il risultato di una maggiore immediatezza ed efficacia:

'r figlio della gatta 'r topo piglia.

Nel dialetto veneto abbiamo invece questa versione

Chi de galina nasse de galina ruspa;

mentre in quello triestino la frase suona così:

Chi nassi de galina raspa la tera

Che, in fin dei conti, ha lo stesso significato dell'altro, sempre triestino:

Da la semenza se conossi la pianta.

E si potrebbe continuare, fino a risalire al latino:

Grunit sic fetus porcus ut ante vetus, "il porco figlio grugnisce come il porco padre".

Dai proverbi ai modi di dire dialettali il passo è breve. Più dei proverbi, anzi i modi di dire danno la misura della personalità dialettale e del carattere regionale, proprio perché sono in genere meno sentenziosi e più discorsivi.

Stare come un Papa è un modo di dire comunissimo nell'Italia centro-settentrionale per significare una condizione invidiabile. Un'immagine efficacissima, senza dubbio: eppure i Napoletani hanno trovato qualcosa di meglio, di più immediato e comunicativo: *'O puorco dint' e mele*, "il maiale dentro un mucchio di mele"; una cuccagna difficilmente eguagliabile.

Umor nero

Un curioso esempio sui modi di dire dialettali può essere suggerito dall'inesauribile "umor nero" delle perifrasi alle quali si ricorre per evitare il verbo "morire", certo per atavica abitudine alla scaramanzia. Si potrebbe disegnare tutta una carta geografica d'Italia

seguendo passo passo da Nord a Sud il "morto regionale" nelle sue grottesche variazioni dei gerghi.

Milano: *El s'è desmentegà de tirà el fià*, "si è dimenticato di respirare". Anche la forma verbale *tirà i calzett*, "tirare le calzette", equivalente del toscano *tirare il calzino*.

Brescia: *El ga lasat le pene*, "ha lasciato le penne".

Venezia: *El se gà desfià*, "si è sgonfiato", come dire: è rimasto senza fiato.

Friuli: *An' ha voltat le savatis al Signor*, come dire "ha rivolto le ciabatte al cielo", sdraiandosi, cioè. Il modo dialettale ricalca spesso l'immagine della persona che, una volta morta, non appoggia più i piedi sulla terra.

Trieste: *El gà distirà i crachi*. I *crachi* sono i cardini, voce imitativa da "crac", il rumore cioè che fanno i cardini quando non sono ben lubrificati. L'immagine potrebbe risalire al tempo in cui nelle povere case il morto veniva adagiato su una porta sfilata dai cardini. *El xe 'ndà a far tera de bocai*, "è andato a far terra per i vasi".

Parma: *L'ha tirè el strenghi*, analogo all'italiano: "Ha tirato le cuoia".

Bologna: una immagine bellissima per "morire": *pighèr i novéi*, cioè "piegare" o "riporre gli utensili", nel senso di aver terminato il proprio lavoro sulla terra. E anche: *pigher al tvaiòl*, "piegare il tovagliolo" come si fa alla fine del pranzo, immagine molto familiare soprattutto per i Bolognesi che hanno fama di essere buoni mangiatori; *andèr a fèr tera da pgnàt*, "andare a far terra per le pentole", analogo al modo di dire triestino; *apparzèr i pì*, "pareggiare i piedi", stando sdraiati.

Firenze: *Ha tirato l'aiòlo*. L'*aiòlo* è una rete per acchiappare gli uccelli: l'espressione prende origine dal movimento che il cacciatore fa per chiuderla stendendo le gambe come uno che muore, ma può anche suggerire l'immagine della Morte che prende nella rete. *E' andato a babborvéggioli*, cioè a rivedere il babbo morto presubilmente prima di lui, per legge di natura. E' andato a Patrasso, cioè *ad patres*, "ai padri", e non a Patrasso città. Si dice anche: *è andato a Trespiano*, che è la località periferica in cui si trova il cimitero maggiore di Firenze.

Pisa: *E' ito a pалlette*, "è andato a..." suggerisce l'immagine del disfacimento del corpo, il ritorno alla terra. Le *pалlette*, a Pisa, sono gli gnocchetti di polenta, ma anche lo sterco di cavallo.

Roma: *E' annato a fa' tera pe' cecì*; *E' ito agli alberi pizzuti*, "ai cipressi"; *Ha stirato le cianche*, cioè le "gambe".

Napoli: *S'ha chiammato o Signore*, ovvero: "L'ha chiamato il Signore".

Palermo: *S'a cughìo*, "se l'è colta".

Trapani: *S'ennio a San Giulianu*, "è andato a San Giuliano", che è il cimitero della città.